

# STRANGERS DO IT BETTER



## QUANDO È FORTE IL CITTADINO

BUONE PRATICHE DEMOCRATICHE. PER BLOCCARE UN PIANO REGOLATORE, RILANCIARE GLI INVESTIMENTI SOCIALI, RICONOSCERE I MATRIMONI GAY, CAMBIARE LA COSTITUZIONE

DI ELEONORA BIANCHINI & MARCO PASCIUTI

Serve per decidere come migliorare il verde urbano dei giardini Pixérécourt nel 20° arrondissement di Parigi, per tentare di allontanare i palazzinari dal piano regolatore di San Paolo del Brasile, addirittura per riformare una Costituzione. L'antipodi dell'Uomo Forte, aumenta la partecipazione alla gestione della Cosa pubblica. È la democrazia partecipativa: il tentativo di recuperare il rapporto tra il popolo e le istituzioni per alcuni, più che la sostanza per altri. I processi

di gestione dal basso, nati in Brasile a Porto Alegre, hanno fatto strada: «Oggi 3.500 i comuni nel mondo li utilizzano per i loro bilanci», spiega Giovanni Allegretti, ricercatore al Centro di Studi Sociali dell'Università di Coimbra, in Portogallo. E in Italia? «Un registro nazionale non esiste, si tratta di esperienze locali» dice Emiliana De Blasio, docente di e-Government e comunicazione politica alla Luiss di Roma e a SciencesPo di Parigi «ma i budget partecipativi sono

almeno 80». Non solo assemblee cittadine e di quartiere: l'Emilia Romagna ha una legge, come la Toscana (dove Allegretti è membro dell'Autorità indipendente per la partecipazione) che con la 46/2013 ha reso obbligatorio il confronto con la popolazione per le infrastrutture che costano più di 50 milioni. E ora «l'articolo 22 del Nuovo Codice degli appalti» ricorda ancora Allegretti «prevede il dibattito pubblico sulle grandi opere a livello nazionale». >

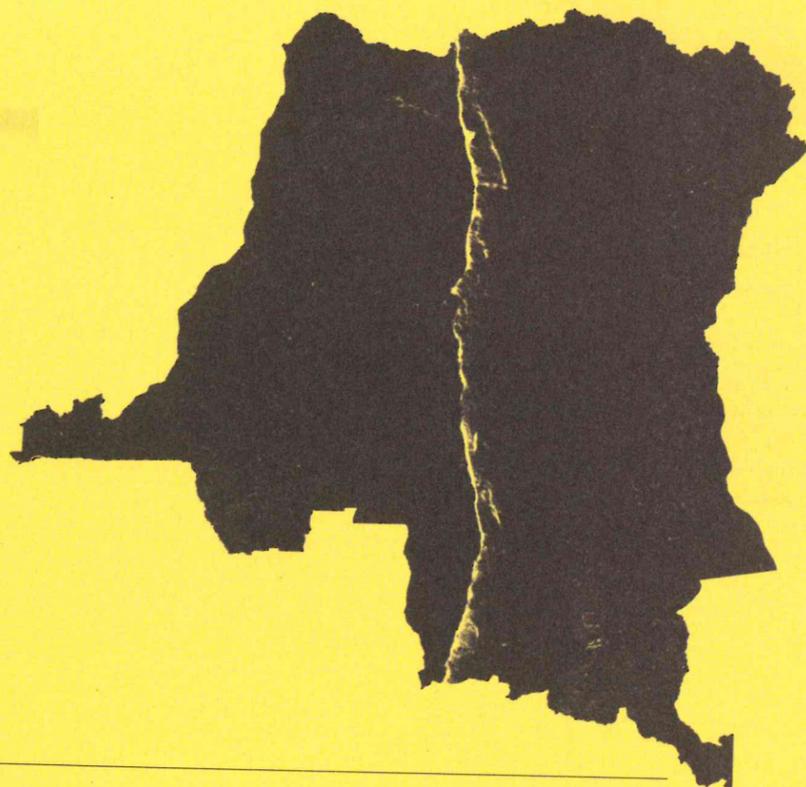
## BRASILE SAN PAOLO, NO AL SACCO EDILIZIO



Spesso le esperienze durano pochi anni, ma lasciano un'eredità importante, come a San Paolo del Brasile, 12 milioni di abitanti. La città su iniziativa del sindaco Marta Suplicy ha avuto un bilancio partecipativo dal 2000 al 2004, data in cui il successore José Serra (oggi ministro del governo di Michel Temer) mise fine alla pratica. «Tuttavia in quei quattro anni i consiglieri che avevano partecipato alla gestione del processo» spiega Allegretti «si sono organizzati in un comitato, il Movimento de resistência dos conselheiros do orçamento participativo de Sp, che ha continuato a riunirsi e ad analizzare tutte le nuove leggi che a livello nazionale il governo Lula produceva in quegli anni». I risultati si sono visti sul territorio: «Il controllo esercitato ha fatto sì che la giustizia bloccasse l'approvazione del piano regolatore, perché non era stato sufficientemente partecipato come prevede una legge del 2001 per i centri che hanno più di 20mila abitanti».

## CONGO GLI EVASORI CONVERTITI E CONTENTI

Nel 2010 il Kivu Sud, regione orientale della Repubblica democratica del Congo da anni in guerra, ha obbligato tutti i suoi 27 comuni a dotarsi di un bilancio partecipativo. «In un anno le amministrazioni hanno triplicato i loro budget» racconta Allegretti «perché la pratica da un lato ha stimolato il civismo fiscale: i cittadini che non pagavano le tasse hanno cominciato a farlo, sapendo come venivano spesi i loro soldi; dall'altro, ha contribuito a ristabilire un rapporto di fiducia tra le istituzioni: la stessa provincia, che fino ad allora non passava ai comuni i fondi perché considerava corrotti gli amministratori locali, ha ricominciato a trasferire loro i finanziamenti che per anni aveva tenuto bloccati». Tutto ciò accade in un Paese in cui metà dei Consigli territoriali non sono eletti, ma guidati da figure individuate tra le personalità di spicco delle tribù locali, che si tramandano il governo di padre in figlio e non subiscono alcun controllo sull'uso che fanno del denaro pubblico. >>



# MADAGASCAR

## INDUSTRIA MINERARIA, PAGA!

Nelle aree minerarie di Moramanga, Tsiroanomandidy, Fort Dauphin, Tamatave, Mahajanga e Tulear, nel sud del Madagascar, le imprese internazionali non avevano mai pagato le royalties che per legge avrebbero dovuto versare ai comuni perché, dicevano, le amministrazioni erano corrotte. Fino a quando le città della zona, su iniziativa di Rondromalala Andriamahaso, sindaca di Ampasy Nahampoana, 20mila abitanti sull'oceano Indiano, si sono consorziate e impegnate a fare ognuno il proprio bilancio partecipativo, in modo da rendicontare i fondi e dimostrare in che modo venissero redistribuiti. «In questo modo hanno ottenuto la nascita di un osservatorio» spiega Allegretti «che ha unito non solo lo Stato del Madagascar, ma anche una serie di istituzioni internazionali come Transparency International e la Banca Mondiale e sono riuscite a ottenere il pagamento delle royalties, aumentando di quattro o cinque volte i loro bilanci e permettendo una migliore redistribuzione delle risorse».

# PORTOGALLO

## PARTECIPATI 118 COMUNI SU 308

In Portogallo il concetto campeggia nella Costituzione: l'articolo 2 prevede «o approfondimento da democrazia partecipativa». «Soprattutto nel periodo peggiore della crisi, tra il 2007 e il 2013» dice Allegretti «i movimenti sociali hanno aiutato lo Stato a fare politiche pubbliche per le quali non c'erano più risorse. La stessa Lisbona ha in corso cinque processi». Ma la città simbolo è Cascais, una di quelle che presenta i maggiori squilibri sociali. «Dagli 1,5 milioni gestiti dal bilancio partecipativo nel 2011 si è arrivati ai cinque di oggi. Il processo coinvolge ogni anno 56mila abitanti, laddove alle ultime elezioni il sindaco Carlos Carreiras e la sua amministrazione sono stati eletti da

28mila persone in tutto». E Cascais è il comune con il più alto tasso di astensione: il 62%. «Tra i partecipanti, circa il 20% non ha votato alle ultime elezioni. Cosa vuol dire? Che i cittadini hanno dimostrato di credere in un sistema piccolo in quanto a fondi ma con regole e obiettivi chiari». Oggi i comuni che hanno un bilancio di questo tipo sono 118 su un totale di 308: «63 amministrazioni sono riunite nella Rete das autarquias participativas, che ha catturato l'attenzione della politica nazionale al punto che alle legislative del 2015 il Partito socialista ha messo il bilancio partecipativo nel suo programma e a inizio 2017 sono partiti tre processi a livello statale: uno sullo sport, uno del ministero della Modernizzazione su agricoltura, cultura, educazione degli adulti e scienza; e uno del ministero dell'Educazione in cui gli studenti sono chiamati a partecipare alla gestione dei bilanci delle scuole».

# IRLANDA

## NOZZE GAY NELLA COSTITUZIONE

Affidare la riforma della Costituzione a un gruppo di cittadini. L'idea, che sembra di un altro pianeta, è diventata realtà in Irlanda. L'iter inizia nel luglio 2012, quando il governo decide di creare la Convention of the Constitution, 100 persone presiedute dall'economista Tom Arnold: 29 parlamentari, 4 politici dell'Irlanda del Nord e 66 cittadini scelti a sorteggio tra tutte le categorie sociali, chiamate a dire la loro su 10 emendamenti alla Carta fondamentale. Tra i temi sul tavolo, la riduzione a cinque anni del mandato presidenziale e la promozione della partecipazione delle donne alla vita politica. Ma a far rumore al di là dei confini nazionali è la proposta di inserire nella Carta la possibilità per le coppie dello stesso sesso di sposarsi. Tema sul quale il verdetto della Convention arriverà il 2 luglio 2013: 79 membri si diranno favorevoli alla riforma dell'articolo 41, che disciplina il matrimonio. Il governo traduce allora la proposta in un progetto di legge che viene approvato l'11 marzo 2015 alla Camera e il 27 al Senato. Con il referendum del 22 maggio il popolo della cattolicissima Irlanda approva le nozze gay in Costituzione. La prima al mondo riformata attraverso un processo partecipativo.

# FRANCIA

## PARIGI, LA PRIMA IN EUROPA

Dal 2014 il sindaco di Parigi Anne Hidalgo ha stanziato 426 milioni di euro per sei anni per il bilancio partecipativo, il 5% del budget dell'amministrazione, il più alto d'Europa. «Quest'anno» si legge sul sito ufficiale «158.964 parigini hanno detto la loro sull'impiego di 100 milioni di euro, di cui 10 per le scuole e 30 per i quartieri popolari». A beneficio dei quali sono stati finanziati 58 progetti sui 219 totali. Tra gennaio e febbraio i cittadini possono avanzare le proposte; fino a maggio si studia la fattibilità dei progetti, che a giugno vengono presentati alla popolazione; a settembre si vota per dieci giorni. Risultati? 3,5 milioni stanziati per il rifacimento di sei piazze del 19mo e 20mo arrondissement e 2,5 milioni per incentivare l'apertura di piccole attività commerciali. Piccoli passi e obiettivi di lungo termine: recuperare i quartieri più svantaggiati, valorizzandoli.

# CILE

## PRESTO UNA COSTITUENTE

Nel 2018 ci proverà il Cile. Almeno stando alle parole pronunciate il 14 ottobre 2015 da Michelle Bachelet. Quel giorno la presidente ha annunciato che il tempo della Costituzione nata nel 1980, sotto la dittatura militare di Augusto Pinochet, era finito, perché «non risponde alle necessità della nostra epoca, né favorisce la democrazia». Una riforma promessa in campagna elettorale, ma la cui strada è tutta in salita. Tra marzo e ottobre 2016 sono nati in tutto il Paese tavoli di discussione per raccogliere idee e opinioni. «Questa fase ha visto l'adesione di 204mila persone», ha spiegato il 4 maggio la Bachelet ricevendo al Palazzo della Moneda il rapporto di partecipazione stilato dalle popolazioni indigene. Ancora, però, manca la decisione definitiva sull'organismo che dovrà dare vita alla nuova

Carta. Il 3 aprile la presidente ha presentato la sua proposta. Una Convenção costituyente discuterà i contenuti e una legge ordinaria ne regolerà la convocazione, l'elezione dei membri, le funzioni e i meccanismi di partecipazione dei cittadini. Il testo sarà quindi sottoposto a referendum. Tutto questo però solo dal 2018, dopo il rinnovo del Congresso atteso con le elezioni di novembre. La partita è ancora lunga.

# ISLANDA

## RIFORMA DAL BASSO. MA INSABBIATA

C'erano uno studente, un agricoltore, un allevatore e una storica dell'arte - oltre ad avvocati, docenti universitari e economisti - nella commissione incaricata nel 2009 di riformare la Costituzione islandese. Venticinque persone, 15 uomini e 10 donne, da cui erano stati esclusi i politici di professione e a cui la rivoluzione pacifica «delle pentole delle padelle» aveva chiesto di rifondare il patto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni finito in frantumi dopo la crisi del 2008, costata qualcosa come sette volte il Pil del Paese. Scegliere i nuovi costituenti era stata il 27 novembre 2010 un'assemblea di 522 membri e il testo sul quale si sarebbero pronunciati era stato il frutto del lavoro dei 950 cittadini membri del Forum nazionale. L'elenco dei principi comprendeva la trasparenza su documenti di governo ed emendamenti statali, lotta alla corruzione, regole più stringenti per il settore finanziario, proprietà pubblica delle risorse naturali. La stesura, aperta a tutti attraverso i social media, aveva portato a un documento approvato in un referendum consultivo il 20 ottobre 2012. Mancava solo il voto del Parlamento, ma si decise di rimandarlo a dopo le elezioni. Quelle del 27 aprile 2013, vinte dai due partiti di centrodestra - l'Independence Party e il Progressive Party - entrambi contrari alla riforma. Che finì insabbiata. «Ma il cambiamento nelle istituzioni c'è stato» dice Emiliana D'Blasio. «Alcune pratiche sono rimaste nell'uso comune». La piattaforma Better Reykjavik è stata il principale collettore di idee per le comunali del 2010, poi integrata da Better Neighborhoods che raccoglie proposte a livello di quartiere. E sull'esempio della Capitale anche altre città si sono dotate di strumenti di democrazia elettronica.